



Dickinson

<http://www.gendersexualityitaly.com>

**g/s/i** is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

**Title:** Il paradigma dell'intersezionalità: Migrazione e disparità lavorativa in Italia

**Journal Issue:** gender/sexuality/italy, 8 (2022)

**Author:** Claudia Santoni, University of Macerata

**Publication date:** 12/31/2021

**Publication info:** gender/sexuality/italy, "Themed Section"

**Permalink:** <http://www.gendersexualityitaly.com/2-il-paradigma-dellintersezionalita-migrazione-e-disparita-lavorativa-in-italia>

**DOI:** <https://doi.org/10.15781/nxf-gk14>

**Author Bio:** Claudia Santoni is a Contract Professor of General Sociology in the Department of Education, Cultural Heritage and Tourism at the University of Macerata. She received a PhD in Information, Theory and Communication from the Department of Social Change, Legal Institution, Communication at the University of Macerata. She was an elected member of the Scientific Committee of the Italian Sociological Association Section "Gender Studies." She is the President of the "Gender Observatory" Association.

**Abstract:** The essay traces the emergence of the framework of intersectionality in the evolution of feminist theory in a contemporary key. The intersectionality perspective allows us to identify the oppression of women in its various configurations, showing female subjectivities that differ in terms of ethnicity, culture, religion, race. All forms of inequality, therefore, have an intersectional character being the product of the interaction of different factors which then affect the opportunities and choices of individuals. In the current situation and compared to the persistence of different gender inequalities in Italian society, there are at least two fields of analysis in which the framework of intersectionality can represent a valid support, both in terms of critical reflection and solicitations for the redefinition of tools and practices in order to understand social experiences and diversification factors of individual paths: new dynamics of female migration and gender inequalities in the workplace.

**Key words:** gender, intersectionality, migration, female work, inequalities

### Copyright Information

**g/s/i** is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. **However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.**



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

## Il paradigma dell'intersezionalità: Migrazione e disparità lavorativa in Italia

CLAUDIA SANTONI

Il concetto di genere si basa sulla premessa teorica per cui in tutte le società sia possibile individuare l'insieme dei processi che trasformano la sessualità biologica in prodotti dell'agire umano (maschile e femminile). Le prime riflessioni in tal senso sono state avviate nel diciottesimo secolo, da quelle che vengono indicate come proto-femministe, sia in Europa sia negli Stati Uniti ed indicano un protagonismo femminile orientato verso due obiettivi: la lotta per il diritto di voto e la battaglia contro lo schiavismo. Man mano che il pensiero femminista si consolida e assume connotazioni più marcate sia in termini di attivismo che di riflessioni teoriche, il genere diviene una categoria interpretativa ed analitica imprescindibile delle oppressioni, delle disuguaglianze e disparità delle donne nel mondo.<sup>1</sup>

Il concetto di genere dunque esprime l'idea che in ogni società, e in ogni cultura, agiscano ruoli che danno indicazioni rispetto a come ci si deve comportare al maschile e al femminile, evidenziando come tale appartenenza costituisca una costrizione, una gabbia identitaria che, riprodotta costantemente in contesti in cui si socializza e ci si relaziona con gli altri, va a limitare le libertà esistenziali. La differenza sessuale dunque è divenuta nel tempo disuguaglianza di genere: disparità nel lavoro, nella distribuzione del potere e nelle posizioni di comando, nell'accesso alle professioni. Ecco perché la letteratura sociologica indica le disuguaglianze di genere, ancora oggi, come quelle storicamente e culturalmente più resistenti e persistenti.<sup>2</sup>

Stando in una cornice di analisi sociologica, mi sembra utile ricordare che uno dei più interessanti contributi sull'origine delle differenze sessuali proviene dall'analisi etnometodologica, conosciuta attraverso l'espressione inglese, molto efficace, di *doing gender* che indica appunto come siano gli individui a "fare il genere" proprio nelle azioni che mettono in atto durante l'interagire nella quotidianità.<sup>3</sup> Pratiche compiute in modo meccanico e convenzionale e che producono genere, cioè, intensificano le differenze tra il maschile e il femminile e danno certezza circa la reale coincidenza tra l'appartenenza biologica e le pratiche di senso comune corrispondenti rispetto all'essere uomo o donna. Di questa analisi ciò che è davvero rilevante è il profilo della destrutturazione e della decostruzione che essa introduce proprio al fine di fare emergere come alcuni comportamenti siano considerati bizzarri e/o inadeguati proprio perché rompono e frantumano l'ordine di genere di una realtà sociale che, nella sua quotidianità, si dimostra profondamente resiliente nei modelli trasmessi e nei condizionamenti.<sup>4</sup> Grazie a questa intuizione si svilupperà la teoria del punto di vista femminista di Dorothy Smith che appunto sceglie l'osservazione privilegiata di una categoria di individui posizionati in modo subordinato nella società: per il colore della pelle, per l'orientamento sessuale, per il genere, per l'etnia o la religione. Dorothy Smith in particolare si interessa delle forme di dominio maschile sulle donne, in cui rientrano tutti quei condizionamenti riconducibili ad una cultura patriarcale e agli apparati di dominio istituzionalizzati a causa dei quali vengono imposti ruoli predefiniti a coloro che hanno una posizione subordinata, come appunto le donne.

---

<sup>1</sup> Mi piace ricordare che l'idea di genere sia insita nel libro *Secondo Sesso* di Simone De Beauvoir (1949) dove con l'espressione divenuta centrale nel pensiero femminista "Non si nasce donna, lo si diventa" per la prima volta si fissa quanto sia difficile per le donne costruire sé stesse in modo libero, rifiutando quella definizione del femminile, basata su stereotipi e oppressioni, imposta dal dominio maschile.

<sup>2</sup> Orazio e Salmieri, *Sociologia delle disuguaglianze*.

<sup>3</sup> West e Zimmerman, "Doing Gender."

<sup>4</sup> Lo stesso Harold Garfinkel, padre dell'etnometodologia, sottolinea in *Studies in Ethnomethodology* come avvenga nella quotidianità una realizzazione continua del maschile e del femminile.

*L'intersezionalità: Origini e sviluppi*

Si struttura così nel tempo e nello sviluppo del pensiero femminista—e di pari passo nel mondo accademico attraverso la nascita dei *women's studies*—una serie di elaborazioni teoriche e di studi descrittivi che tentano di spiegare le numerose disuguaglianze tra i sessi esistenti a livello globale e l'analisi di soggettività femminili dalle traiettorie diversificate e mutevoli. Così l'approccio di genere amplia la conoscenza fissando sempre più l'importanza delle condizioni storiche, economiche, culturali, sociali nella determinazione delle disuguaglianze generate da una asimmetrica distribuzione delle risorse e del potere.<sup>5</sup>

Se Dorothy Smith indica la strada del dominio esercitato su chi è in posizione subordinata è grazie alla prospettiva dell'intersezionalità che viene meglio identificata l'oppressione delle donne espressa in diverse configurazioni e dalla diversa influenza. Il genere dunque estende la sua sfera di azione quando si confronta con soggettività femminili differenti per etnia, cultura, religione, razza. Infatti, mentre tutte le donne possono sperimentare oppressione di genere, cosa diversa è la sperimentazione di oppressioni che provengono dalle intersezioni di molteplici disuguaglianze sociali. La studiosa Patricia Hills Collins parla a tal proposito di “matrice della dominazione” per indicare il coinvolgimento della classe, del colore della pelle, della religione, dell'età nei destini femminili finché appare evidente che l'esperienza dell'essere donna può avere a che fare con l'intreccio di tante diversità.<sup>6</sup> Perché appunto non si tratta assolutamente di una sommatoria di prevaricazioni, di una operazione addizionale, ma dell'interconnessione di più fattori.

Il concetto di intersezionalità viene teorizzato per la prima volta negli Stati Uniti, in particolare attraverso le teorizzazioni di Kimberlé Crenshaw giurista e attivista afroamericana che analizza dei casi giurisprudenziali di discriminazione riguardanti prevalentemente donne americane nere e riferiti sia all'ambito del lavoro che alla violenza di genere domestica.<sup>7</sup> Tale studiosa mostra come una tutela vera e completa di queste donne possa avvenire soltanto riuscendo ad evidenziare i diversi fattori discriminatori—come ad esempio il colore della pelle oltre il genere—motivo per cui ogni donna *black* rappresenta un individuo al crocevia di diverse oppressioni che procurano danni rilevanti. Kimberlé Crenshaw propone a tal proposito la metafora molto efficace dell'incrocio stradale.

Un'analogia con il traffico di un incrocio, che viene e va in tutte e quattro le direzioni. Così, la discriminazione può scorrere nell'una e nell'altra direzione. E se un incidente accade in corrispondenza di un incrocio, può essere causato dalle macchine che viaggiavano in una qualsiasi delle direzioni e, qualche volta, da tutte. Allo stesso modo, se una donna nera si fa male a un incrocio, il suo infortunio potrebbe derivare dalla discriminazione sessuale o dalla discriminazione razziale.... Ma non è sempre facile ricostruire un incidente: a volte i segni della frenata e le lesioni semplicemente stanno a indicare che questi due eventi sono avvenuti simultaneamente, dicendo poco su quale conducente abbia causato il danno.<sup>8</sup>

Il movimento femminista negli Stati Uniti nasce alla fine dell'Ottocento con donne bianche e nere che combattono insieme per l'abolizione della schiavitù ma che poi si dividono su altre questioni, dando vita a diverse strategie di lotta.<sup>9</sup> Significativo lo scarto tra il femminismo bianco di classe media che

<sup>5</sup> Scott, “Gender”; Butler, *Gender Trouble*.

<sup>6</sup> Collins, *Black Feminist Thought*, 221.

<sup>7</sup> Crenshaw, “Demarginalizing the Intersection of Race and Sex”; Crenshaw, “Mapping the Margins.”

<sup>8</sup> Crenshaw, “Demarginalizing the Intersection of Race and Sex,” 149.

<sup>9</sup> De Vivo, *Non tutte le donne sono bianche*.

contesta la relegazione delle donne nella sfera privata rivendicando l'entrata nella sfera pubblica attraverso il lavoro e quello afro-americano, composto da donne che da sempre lavorano, spesso in case di padroni bianchi, oppresse e sotto violenza e che invece vedono il loro privato come uno spazio libero, senza razzismo.<sup>10</sup>

Le prime contestazioni al femminismo come programma generale—al suo essere un dettato aprioristicamente e universalmente valido per tutte le donne—vengono dunque proprio dalla minoranza afroamericana (ed in parallelo anche dal movimento lesbo) per cui si evidenzia come la discriminazione subita dalle donne nere non sia la stessa di quella subita dalle bianche. Il movimento femminista infatti—soprattutto quello di stampo liberale—dava conto e voce principalmente alle istanze delle donne americane di colore bianco, istruite e di classe media.<sup>11</sup> Negli Stati Uniti si elabora dunque un nuovo femminismo (*black*) che mette in luce come la discriminazione non riguardi soltanto le relazioni tra uomini e donne—non esiste solo l'oppressione sessista—ma il come essa si colleghi all'appartenenza a gruppi diversi definiti in base alla classe sociale, alla razza, alla nazionalità e quindi ai diversificati rapporti dei generi con il potere ed i privilegi.

Il dibattito sull'intersezionalità negli Stati Uniti si amplia e cresce ed arriva con ritardo in Europa, negli anni Ottanta e Novanta, portando la denuncia dell'invisibilità della lotta delle donne nere e criticando un femminismo bianco poco attento all'incrocio e alle interrelazioni tra genere, razza, classe.<sup>12</sup> Del resto, come suggerisce Kimberlé Crenshaw la teoria dell'intersezionalità non si esaurisce nelle sue prime articolazioni, né nei suoi movimenti sociali, in quanto costituisce un'analisi necessaria in continua evoluzione.<sup>13</sup>

Da un punto di vista teorico il paradigma dell'intersezionalità ha avuto una grande rilevanza nella definizione di che cosa sia la discriminazione di genere che rappresenta, di fatto, il fulcro della legislazione antidiscriminatoria nelle diverse società e che ha a fondamento del suo divieto il principio della parità tra l'uomo e la donna. Da questo punto di vista è stato fondamentale l'introduzione del concetto di discriminazione multipla e della sua suddivisione in almeno tre fattispecie: ordinarie, additive e intersezionali.<sup>14</sup> Se infatti la discriminazione multipla indica genericamente il fatto che una persona possa essere discriminata per due o più fattori, il termine ordinaria dà conto del fatto che essa avviene in momenti diversi e su fattori differenti. Quello di additiva suggerisce invece che essa può avere luogo nella stessa occasione ma su fattori diversi, separati ed aggravanti mentre, infine, l'intersezionale riprende appunto quanto qui già descritto rispetto all'interagire tra loro di più fattori che non sono più separabili né semplicemente sommabili.

---

<sup>10</sup> L'interagire delle due sfere pubblico e privato nella vita delle donne rimane una delle intuizioni più efficaci del pensiero femminista. Su tale distinzione va ricordato il contributo di almeno tre sociologhe femministe (Acker, "Hierarchies, Joabs, and Bodies"; Bernard, *The Future of Marriage*; Hochschild, *The Second Shift*). In sintesi, le studiose invitano a considerare tre forme di condizionamento per le donne: il mondo privato limita la capacità di agire e quindi la partecipazione pubblica; la sfera pubblica è dominata da condizionamenti di genere che generano di conseguenza svantaggi di posizione alle donne; l'interfaccia privato pubblico è il più rilevante ostacolo alla parità economica tra uomini e donne; bell hooks è lo pseudonimo di Gloria Jean Watkins, scrittrice ed accademica statunitense. hooks, *Elogio del margine*.

<sup>11</sup> Va ricordata Angela Davis, militante rivoluzionaria nera africana-americana, ed il suo testo *Women, Race and Class* (1983) in cui la studiosa spiega lo schiavismo nella storia delle donne nere e quanto sia stato complicato il rapporto con il femminismo delle donne bianche americane, lontane per appartenenza e per destino alle rivendicazioni del movimento *black*.

<sup>12</sup> Per correttezza, va specificato che nel quadro europeo fa eccezione l'Inghilterra dove nello stesso anno di uscita negli Stati Uniti del testo di bell hooks *Ain't I a Woman? Black Woman and Feminism* viene pubblicato il volume collettivo *The Empire Strikes Back. Race and Racism in 70's Britain* (1982).

<sup>13</sup> Carbado et al., "INTERSECTIONALITY: Mapping the Movements of a Theory."

<sup>14</sup> Makkonen, *Multiple, Compound and Intersectional Discrimination*; Lewis, *Multiple Discrimination*.

Grazie al *framework* dell'intersezionalità—che si avvia appunto negli Stati Uniti evidenziando come classe, razza e genere determinino la condizione di oppressione delle donne nere—gli studi e la ricerca empirica sul tema delle disparità di genere negli anni recenti si amplia notevolmente, fino a riguardare anche l'evoluzione della legislazione antidiscriminatoria nelle diverse nazioni in Europa, tra cui in Italia. Dalla metà degli anni Ottanta alcuni testi rilevanti, tra cui di Angela Davis e bell hooks, vengono tradotti in italiano, ponendo all'ordine del giorno questioni rilevanti della teoria e pratica femminista. Per la riattualizzazione del pensiero storico femminista italiano, alla luce di una necessaria critica alla storia colonialista dell'Italia, sono state fondamentali le esperienze di un associazionismo femminile interculturale, e con una componente significativa migrante (ad esempio l'esperienza di *Almaterra* di Torino e di *Nosotras e Punto di partenza* a Firenze) e la pubblicazione di alcuni volumi dagli anni Duemila tra cui *Altri femminismi* (2006), sintesi dei più recenti e aggiornati sistemi di pensiero e pratiche politiche del femminismo italiano.<sup>15</sup> La studiosa Silvia Federici ha accompagnato con saggi e scritti tale evoluzione di pensiero: dalle riflessioni sul lavoro domestico alla prospettiva globale della teoria fino alla irruzione del movimento *queer* e alla recente riproposizione del tema della organizzazione del lavoro.<sup>16</sup> Centrale fino ai giorni nostri è stato il percorso in Italia dei collettivi e dei movimenti di donne: l'esperienza ancora attiva della comunità filosofica femminile *Diotima* dell'Università di Verona, nonché, la mobilitazione nazionale contro la violenza maschile sulle donne promossa da *Non una di meno* che si dichiara un movimento politico transfemminista ed intersezionale.<sup>17</sup>

Tornando al quadro generale, nella teoria sociologica l'intersezionalità ha permesso di cogliere la natura sfaccettata e plurima delle categorie sociali e di assumere l'identità come un concetto analitico dall'essenza multipla ed ibrida, ampliando le analisi statistiche, la concettualizzazione degli stereotipi e dei pregiudizi, le questioni emergenti collegate al rischio sia dell'esclusione sia dell'invisibilità sociale delle donne nei diversi contesti di appartenenza. Tutte le forme di disuguaglianza hanno un carattere intersezionale essendo il prodotto dell'interazione di fattori diversi che poi incidono sulle opportunità e sulle scelte dei singoli.<sup>18</sup> Per questo l'intersezionalità rappresenta l'impossibilità del separare il genere dalle interferenze politiche e culturali in cui esso si riproduce nelle diverse società, delineando specifiche dinamiche di dominio maschile, in ogni epoca storica.

Da un punto di vista teorico, ed in linea con lo sviluppo di un pensiero femminista che si è evoluto rispetto alle nuove disuguaglianze di volta in volta emergenti, va data conto anche di una critica di tale strumento analitico al fine di una efficace riattualizzazione di tale paradigma ancora necessario nella lettura della complessità delle traiettorie identitarie e dei percorsi biografici femminili, in particolare nella società italiana.

La teoria dell'intersezionalità ha aiutato a leggere l'interconnessione di diversi vettori di diversità negli individui, nell'ordine di una vera e propria strategia di dominio da parte di chi detiene il potere in una data società. In quella statunitense ad esempio la norma si riflette nella condizione maggioritaria di persona bianca, maschio, giovane, eterosessuale, cristiano. In simili contesti, le diversità non vengono accolte e le differenze diventano così dei tratti evidenti di inferiorizzazione, di

<sup>15</sup> Va ricordata l'importanza nel femminismo italiano della pratica della narrazione come pratica espressiva di soggettività (Cavarero, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti, Non credere di avere dei diritti*) e l'invito dunque delle studiose a sradicare il potere maschile a partire da un percorso di autocoscienza femminile che non vuole un'uguaglianza concessa. Lonzi, *Sputiamo su Hegel*.

<sup>16</sup> Federici, *Il punto zero della rivoluzione*.

<sup>17</sup> <https://www.diotimafilosofe.it>, consultato il 29 gennaio 2022; <https://nonunadimeno.wordpress.com>, consultato il 29 gennaio 2022.

<sup>18</sup> Andersen and Collins, *Race, Class and Gender*; Desai, "The Messy Relationship Between Feminisms and Globalization."

un esercizio giustificato e stabilito di pratiche oppressive.<sup>19</sup> Da questo punto di vista, tale teoria ha introdotto nel pensiero femminista una visione strettamente politica dell'analisi delle disuguaglianze che richiede un approccio di osservazione della realtà profondamente conflittuale e critico, in cui diviene determinante da parte di chi è oppresso, ai fini della sua liberazione, il riconoscimento di una condizione esistenziale riferibile a gruppi subordinati per il perseguimento di interessi comuni. La questione più complessa che forse rimane aperta, e che ha lasciato in eredità tale approccio, riguarda il come rendere operativa ed efficace la strategia della intersezione di più fattori, proprio perché la procedura addizionale va rifiutata in quanto riduzionista di una complessità.

Un approccio efficace può essere quello di rinunciare all'assunzione di un fattore come effetto dominante e principale—ad esempio la classe sociale—e di ragionare in termini di “intersezionalità sistemica” in modo da comprendere all'interno di quali strutture, istituzioni, sistemi comunitari, le intersezioni hanno luogo determinando e condizionando la vita dei singoli. Seguendo quest'ultima indicazione si cercherà di collegare il paradigma qui analizzato con almeno due condizioni di svantaggio sociale, culturale ed economico delle donne oggi in Italia: quello dell'essere migranti e dell'essere lavoratrici.

### *Migrazione e lavoro in Italia: Un'analisi intersezionale*

Nella condizione attuale e rispetto al permanere di disuguaglianze di genere nella società italiana, ci sono almeno due campi di analisi in cui il *framework* dell'intersezionalità può rappresentare un valido supporto, sia in termini di riflessione critica sia di sollecitazioni alla ridefinizione di strumenti e pratiche per comprendere esperienze sociali e fattori di diversificazione dei percorsi individuali. Ci si riferisce appunto al tema della migrazione femminile e alle disparità di genere in ambito lavorativo, riassumibili in almeno due tendenze negative: la segregazione occupazionale e l'alta disoccupazione femminile.

Riguardo alla condizione migratoria, va specificato che nel tempo, oltre alle minoranze americane si aggiungono alle analisi del pensiero femminista altri percorsi di vita femminili provenienti dai paesi africani, asiatici, latini e che pongono la questione dell'appartenenza a culture identitarie nazionali diverse a partire dal culto religioso (mobilità globale da società a prevalenza musulmana). Le migrazioni internazionali femminili infatti hanno aperto nuovi fronti di discussione tra femminismo e multiculturalismo e hanno prodotto situazioni inedite di confronto tra donne dei paesi ricchi e quelle povere di emigrazione.<sup>20</sup> Una questione ad esempio riemersa in modo dirompente, creando un nuovo dibattito critico nel pensiero femminista, è quella del lavoro di cura, come connotato ed attitudine femminile. Un fenomeno oramai consolidato a livello globale nei paesi di destinazione e che ha mandato in frantumi molte battaglie fatte dai movimenti di contestazione sulla necessità di una distribuzione più equa dei doveri domestici e di cura in famiglia tra uomini e donne.<sup>21</sup> Oppure pensiamo alla crescita dell'industria del sesso nei paesi ricchi a seguito soprattutto delle migrazioni forzate e finalizzate allo sfruttamento delle persone e quindi all'accentuarsi dell'uso del corpo delle donne come bene di consumo. Gli/le studiosi/e denunciano una avvenuta femminilizzazione del lavoro salariato in cui vengono trasferite qualità e attitudini riconosciute come femminili e che vengono attribuite soprattutto al lavoro di cura, generando settori sempre più segregati e sottopagati.<sup>22</sup> Temi e scontri ideologici che riemergono con le migrazioni femminili e che assumono una connotazione necessariamente globale perché il genere, come già evidenziato, amplia la sua sfera di

<sup>19</sup> Lorde, *Sister Outsider*.

<sup>20</sup> Parreñas, *Servants of Globalization*.

<sup>21</sup> Andall, *Gender, Migration and Domestic Service*.

<sup>22</sup> Fraser, *Contradictions of Capital and Care*, Sarti, *Lavoro domestico e di cura: Quali diritti?*

influenza quando si confronta con soggettività femminili diverse per etnia, cultura, religione, nazionalità. La lotta per l'uguaglianza, la parità e l'*empowerment* femminile vanno osservati adottando l'ottica dei bisogni umani universali.

Le migrazioni globali, tra cui la mobilità verso l'Europa che ha riguardato e riguarda ancora l'Italia, indica come non ci sia un fattore prevalente di espulsione ma agiscono differenti *push factors* per cui lo spostamento di persone non è associabile ad esempio ad una sola e specifica classe sociale, così come si era orientati a credere, ma ai grandi cambiamenti economici, culturali e sociali che avvengono a livello mondiale e che insieme spingono all'emigrazione. Come suggerisce l'intersezionalità quindi è sempre l'intreccio tra genere, etnia e classe che presiede ai processi migratori in un *continuum* tra paese di partenza e di approdo che sconvolge le traiettorie identitarie ed oggi soprattutto quelle femminili. Questa verità è emersa negli anni grazie all'utilizzo da parte della ricerca sociale di analisi sia quantitative che qualitative—come la narrazione, lo storytelling, i racconti di vita—e che forniscono un quadro importante e significativo della femminilizzazione della popolazione migratoria.<sup>23</sup>

In Italia come in altri paesi europei di destinazione la questione delle nuove generazioni nate dall'immigrazione è divenuta rilevante, anche perché sempre più figli di famiglie migranti nascono nel paese d'arrivo.<sup>24</sup> L'insieme di questi ragazzi e ragazze che crescono italiani/e presentano esperienze soggettive e varietà biografiche tali per cui l'adozione del paradigma dell'intersezionalità diviene essenziale per cogliere le differenze, a partire da quelle di genere, in modo tale da non assumere un approccio univoco e limitante, quello appunto del solo elemento del processo migratorio, che lascerebbe sotto traccia elementi appartenenti al campo della religione o della cultura, dell'identità familiare, come della condizione socioeconomica.<sup>25</sup> L'evoluzione del fenomeno delle nuove generazioni di migranti arriva in questa fase storica a caratterizzarsi ad esempio per elementi che riguardano l'appartenenza territoriale (l'insediamento delle famiglie si concentra di più ancora al Nord); il percorso di scolarizzazione (con difficoltà ancora di abbandono precoce e inserimento nei settori più bassi dell'istruzione) e la scelta di entrare nella formazione terziaria (accesso alle università, più delle ragazze che dei ragazzi).

Riguardo alle ricerche empiriche più qualitative effettuate in Italia, mi sembra interessante riportare il caso di studio presente nel volume *Giovani musulmane in Italia* e che qui è funzionale ad introdurre nell'analisi l'intreccio del genere, migrazione, età e religione.<sup>26</sup> Il volume in sintesi racconta come l'Islam venga vissuto e soprattutto rinegoziato dalle ragazze di seconda generazione in Italia attraverso la realizzazione di interviste biografiche che hanno analizzato in particolare la migrazione non europea e musulmana e, per questo motivo, hanno riguardato giovani marocchine, bengalesi e pakistane le quali rappresentano le comunità al femminile più numericamente rilevanti nel nostro territorio. Va anche precisato che le autrici utilizzano proprio ai fini della loro analisi come categorie empiriche quella di *agency*—nei termini di donne che si rendono soggetto attivo e partecipativo—e quella di intersezionalità per esplorare nei processi di crescita identitaria di queste giovani l'interdipendenza di categorie sociali di appartenenza quali il genere, la religione, l'età, la nazionalità.<sup>27</sup> Ne emerge un'analisi dai tratti innovativi anche per l'emersione dai racconti biografici di contro-stereotipi inaspettati che danno il senso di come l'intersezione della dimensione religiosa con le altre linee identitarie mostrino posizionamenti e traiettorie diversificate, a volte inaspettate.

<sup>23</sup> Per un quadro statistico di sintesi delle recenti tendenze nella popolazione migratoria, tra cui quelle di genere e di generazione, si rimanda al Dossier Statistico Immigrazione 2020 (<https://www.dossierimmigrazione.it/>).

<sup>24</sup> Ambrosini, *Famiglie nonostante: Come gli affetti sfidano i confini*.

<sup>25</sup> Ricucci, *Diversi dall'Islam: Figli dell'immigrazione e altre fedi*.

<sup>26</sup> Acocella e Pepicelli, *Giovani musulmane in Italia*.

<sup>27</sup> Archer, *Culture and Agency*.

Di fronte alle trappole di genere che cercano di chiudere queste giovani in percorsi prevedibili e prestabiliti, attraverso l'utilizzo di modelli naturalizzati di femminilità rintracciabili sia nelle società musulmane di origine che nelle forme di controllo della comunità di riferimento nel paese di arrivo, emergono e si scoprono processi originali di soggettivazione e di ri-significazione delle pratiche collegate alla loro crescita identitaria. Una rinegoziazione che però, come sottolineano più volte le studiose, non indica una scelta di rottura.

Si riporta un breve racconto biografico di sintesi ed esplicativo di quanto indicato:

Leggo il Corano, i Detti del Profeta, i Giardini dei Devoti ... mi interessa molto alla storia dei paesi arabi, alla colonizzazione, alla decolonizzazione, i primi anni della divulgazione dell'Islam ... è uno studio che faccio per conto mio e poi ne parlo con mamma, ma non la tartasso, lei ha fatto il suo percorso e io sto facendo il mio, lei ha raggiunto una verità e io sono alla ricerca della mia (Lelia, 25 anni, di origine marocchina).<sup>28</sup>

Il paradigma dell'intersezionalità può essere dunque oggi molto efficace per adottare uno sguardo corretto nell'analisi degli sviluppi delle migrazioni e di come si stiano muovendo e modificando le identità di genere, apparendo sempre più multiformi rispetto soprattutto ai cambiamenti tra donne di prima e di seconda generazione e quindi ai legami intergenerazionali all'interno delle famiglie migranti, in particolare tra madri e figlie.<sup>29</sup> Nel contesto familiare le biografie materne si intrecciano con quelle delle figlie e spesso diventano evidenti le contrapposizioni tra i modelli di vita scelti e assunti. La figura materna convive con il ricordo dell'allontanamento dai legami familiari di origine e con la inevitabile discontinuità dei rapporti con la società di partenza. Rispetto all'innescarsi o meno di una traiettoria biografica alternativa a quella prevista, e quindi per far in modo che le pratiche di genere assunte dalle madri non siano obbligate, per queste ragazze contano alcune variabili, sia culturali che di contesto: le scelte scolastiche e poi professionali attuate, i valori e i modelli di comportamento trasmessi, il legame con la comunità etnica di appartenenza, il livello di inserimento sociale e di integrazione raggiunto, il luogo di vita nel paese di destinazione. I processi di integrazione sono molteplici, frammentati e imprevedibili—oggi non è più possibile parlare di una integrazione lineare—proprio perché entrano in gioco diversi fattori che agiscono su più piani e possono produrre forme di discriminazione multiple.<sup>30</sup> Per questo occorre un approccio che sia attento alle esperienze intersezionali nei contesti comunitari, soprattutto per le giovani donne di seconda generazione, perché qualsiasi processo partecipativo si inneschi esso deve necessariamente fare i conti con fattori di diversificazione sociali quali: l'età, il percorso scolastico ed il livello di istruzione, la classe sociale, l'etnia di appartenenza. Alla base di questo crocevia di differenze la condizione migratoria, se pur legata alla famiglia di appartenenza, ha per queste giovani una inevitabile valenza di eredità di una condizione sociale che poi determina il loro destino in quanto donne e che richiede loro una maggiore negoziazione delle richieste di ruolo provenienti dalla famiglia di appartenenza e di quelle previste dal contesto societario.

Altro ambito di analisi in cui appare sempre più necessario utilizzare il paradigma dell'intersezionalità è quello della lettura dell'occupazione femminile in Italia.

I luoghi di lavoro sono spazi di azione essenziali per le donne al fine di acquisire una indipendenza economica ed una realizzazione identitaria, soprattutto da quando vi è un innalzamento

<sup>28</sup> Acocella e Pepicelli, *Giovani musulmane in Italia*, 66.

<sup>29</sup> Decimo, *Quando emigrano le donne*.

<sup>30</sup> Si vuole qui dare conto dell'approccio più recente allo studio delle seconde generazioni e che si è ridimensionato su un'analisi che osserva una eventuale assimilazione di tipo segmentata e non più selettiva. Ambrosini, *Famiglie nonostante*; Camozzi, "Le differenze culturali nelle famiglie." I ragazzi e le ragazze, figli e figlie dell'immigrazione, attuano di volta in volta e sull'azione di diversi elementi condizionanti le loro biografie, a partire dall'appartenenza di genere, verso quale tipo di integrazione muoversi, a partire dalle risorse economico-culturali possedute.

dei titoli di studio acquisiti. Il posizionamento occupazionale rappresenta per ogni individuo infatti la definizione della sua classe sociale, le sue risorse economiche, la sua traiettoria di vita in prospettiva e nell'interdipendenza del livello educativo, familiare, territoriale e così via. A causa purtroppo di dinamiche strutturali e di fattori soggettivi, per primo quello dell'appartenenza di genere, la fotografia che periodicamente viene fatta della partecipazione al mercato del lavoro delle donne in Italia continua ad essere spietata e nei suoi tratti discriminatori ineluttabile.

Dagli anni Cinquanta, e in connessione al boom economico durato fino ai primi anni Settanta, esse sono divenute sempre più presenti nei diversi settori lavorativi nonostante in quegli anni fosse ancora prevalente culturalmente in Italia una rigida distinzione dei ruoli spettanti all'uomo e alla donna. Quest'ultima, veniva etichettata come più incline alla cura della famiglia ed alla gestione della casa mentre all'uomo veniva destinata la sfera della razionalità, degli affari, dell'economia e del guadagno. Lavorare dunque significava assumersi un doppio impegno, una duplice responsabilità; il compimento di un ruolo che doveva passare prima per la famiglia—per i compiti naturali della femminilità—e poi semmai per il lavoro.<sup>31</sup>

Il paradigma del genere e la sua diffusione all'interno degli studi sociali, soprattutto la sociologia, mostra finalmente la non legittimità e funzionalità sociale di tale prospettiva, iniziando a stimolare un processo emancipatorio a livello esistenziale a cui contribuiranno sia un cambiamento nell'immaginario collettivo dell'identità femminile—grazie ai movimenti femministi—sia l'emergere di nuove esigenze economiche, sociali e politiche che proporranno l'obiettivo della parità tra uomini e donne a livello globale. Da questo punto di vista, di particolare importanza sono stati alcuni momenti internazionali di grandi organizzazioni istituzionali che hanno promosso tale idea; prima fra tutte, anche se poco ricordata, la Quarta Conferenza Mondiale sulle donne svoltasi a Pechino nel 1995. Come è noto, tale emergenza di equità e parità si è esplicitata poi diversamente nel mondo e tra gli stati appartenenti all'Unione Europea. Un confronto da cui l'Italia continua ad uscire in posizione fortemente critica.

L'ultimo rapporto del *Global Gender Gap Index* colloca l'Italia al sessantatreesimo posto su centocinquantesi Paesi inclusi, rimanendo un esempio non positivo di parità di genere con rilevanti criticità proprio nelle opportunità di lavoro e nella partecipazione economica.<sup>32</sup> Da specificare che le più significative variabili inserite per l'elaborazione del dato sono i redditi percepiti, la parità di stipendio a parità di occupazione, i tassi di occupazione raggiunti ed anche il raggiungimento di livelli apicali nei diversi settori professionali. In sintesi, il tasso di attività femminile nonostante sia in costante crescita negli ultimi venti anni in Italia non è sufficiente a compensare la crescita più sostenuta a livello europeo: le donne italiane fanno più fatica delle colleghe europee a entrare e rimanere saldamente nel mercato del lavoro nonostante i livelli scolastici raggiunti e da cui emerge che le donne sono maggiormente presenti e mediamente più preparate. Dunque, la penalizzazione di genere avviene proprio al momento della scelta lavorativa, poiché, i settori di occupazione in cui la presenza della forza lavoro femminile è cresciuta riguardano quelle attività da sempre meglio presidiate dalle donne: sanità, servizi alla persona, servizi professionali e turismo. In particolare, le donne rappresentano la quota maggiore degli occupati negli ambiti dei servizi educativi e scolastici, di welfare come l'assistenza familiare e alla cura e quelli legati ai cosiddetti servizi personali e che ricadono nel lavoro domestico. Non a caso, l'ultimo rapporto Inpdap spiega l'aumento della presenza femminile anche negli anni della crisi economica recente, nonché durante la difficile fase del *lockdown*, attraverso l'utilizzo della formula

---

<sup>31</sup> Questa doppia condizione esistenziale viene definita nel 1978 in modo innovativo e pionieristico dalla sociologa Laura Balbo con l'efficace termine di "doppia presenza."

<sup>32</sup> <https://www.weforum.org/reports/global-gender-gap-report-2021>, consultato il 28 giugno 2021.

dei tre effetti dell'occupazione femminile.<sup>33</sup> L'effetto segregazione, sopra appena sintetizzato e che riguarda i settori di impiego ricorrenti e ad alta femminilizzazione; l'effetto di sostituzione ovvero vengono preferite lavoratrici donne a uomini per via delle retribuzioni inferiori e l'effetto cosiddetto tampone per cui si assumono più lavoratori precari e part-time in tempo di crisi, ambito del mercato del lavoro in cui le donne sono da sempre sovra rappresentate. Non a caso, uno specifico report di recente pubblicazione evidenzia proprio il collegamento tra la precarietà del lavoro a dominanza femminile in Italia con il paradigma dell'intersezionalità.<sup>34</sup> Non solo, tale paradigma ci aiuta a comprendere come il concetto di femminilizzazione del mercato del lavoro non si riferisca all'originaria accezione di un ampliamento quantitativo di presenze ma alla “messa in produzione” di quelle attitudini riconosciute come femminili in quanto proprie del ruolo riproduttivo e che stanno abbassando la qualità del lavoro in modo generalizzato.<sup>35</sup> Come sopra specificato, tale questione viene affrontata dalle femministe rispetto al lavoro di cura come lavoro della dimensione emozionale-affettiva.

Leggere la condizione delle donne italiane nel mercato del lavoro vuole dire dunque capire da un lato quali occupazioni svolgono e, dall'altro, i vincoli che vivono e subiscono. Ad esempio quello territoriale, in base al quale i livelli di disoccupazione femminile nel Mezzogiorno rimangono ancora i più alti e il divario retributivo di genere (gender pay gap) che è imputabile sicuramente a più fattori, tra cui quelli elencati in cui rientra il carico della cura di cura.<sup>36</sup> Da evidenziare che questa differenza salariale tra uomini e donne ha poi ricadute sul godimento della pensione e quindi pone in età avanzata quest'ultime a rischio di povertà, soprattutto in Italia.<sup>37</sup>

Ad aggravare il quadro il periodo della crisi economica che è stato purtroppo caratterizzato da un generale peggioramento della qualità del lavoro femminile, divenuto sempre più precario nella crescita del part time involontario e ancora caratterizzato dal dilagante fenomeno della sovra istruzione femminile. A questa conclusione è giunta Linda Laura Sabbadini, esperta da sempre di statistiche di genere, e che ha relazionato all'Audizione dell'Istituto nazionale di statistica alla XI Commissione Lavoro pubblico e privato della Camera dei deputati, in data 26 febbraio 2020.<sup>38</sup> Di seguito una sintesi ragionata di quanto esposto. La percentuale di donne che lavorano a tempo determinato ha raggiunto nella media dei primi tre trimestri 2019 il 17,3% mentre le donne in part time sono ormai un terzo (32,8% nella media dei primi tre trimestri del 2019) contro l'8,7% degli uomini. Questa crescita del part time non è avvenuta secondo la studiosa come strumento di conciliazione dei tempi di vita—conclusione che sembrerebbe ovvia—ma fondamentalmente nella sua componente involontaria che ha superato il 60% del totale. L'incidenza del part time involontario appare inoltre più elevata tra le giovani dai 15 ai 34 anni e al diminuire del titolo di studio. Tale dato dunque suggerisce che il part-time continua ad essere utilizzato dalle imprese per garantire una flessibilità aziendale piuttosto che essere scelto dalle lavoratrici in autonomia e per agevolare le loro esigenze di conciliazione dei tempi di vita. Non è un caso che emerga anche il dato di un suo rilevante incremento anche nel lavoro a termine: nella media dei primi tre trimestri del 2019 il 43,5% delle lavoratrici a tempo determinato ha

<sup>33</sup> [https://oa.inapp.org/bitstream/handle/123456789/174/INAPP\\_Brunetti\\_Cirillo\\_Donne\\_mercato\\_lavoro\\_2018.pdf](https://oa.inapp.org/bitstream/handle/123456789/174/INAPP_Brunetti_Cirillo_Donne_mercato_lavoro_2018.pdf), consultato il 29 giugno 2021.

<sup>34</sup> [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2020/662491/IPOL\\_STU\(2020\)662491\(SUM01\)\\_IT.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2020/662491/IPOL_STU(2020)662491(SUM01)_IT.pdf), consultato il 29 giugno 2021.

<sup>35</sup> Morini, *Per amore o per forza*; Reyneri, *Sociologia del mercato del lavoro*.

<sup>36</sup> Istat. *Il mercato del lavoro 2020*.

<sup>37</sup> European Commission, *Gender Equality and Wealth in the EU*

<sup>38</sup> Linda Laura Sabbadini è attualmente Direttore della Direzione centrale per gli studi e la valorizzazione tematica nell'area delle statistiche sociali e demografiche. L'audizione a cui si fa qui riferimento è scaricabile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/239003>.

un lavoro part time, sperimentando così una condizione di doppia vulnerabilità, soprattutto se si considera che nell'82,1% dei casi esso è di tipo appunto involontario, non scelto. Non va dimenticato che tale strumento, che prevede una riduzione del carico di ore lavorative, ha poi per le donne ripercussioni negativi sul piano contributivo e pensionistico.

A conclusione di questo scritto vorrei utilizzare il paradigma della intersezionalità in collegamento con il concetto di paradosso così come questo viene assunto e utilizzato nella sociologia, in particolare in quella di stampo funzionalista e neo funzionalista. Il genere dunque si interseca con altre caratteristiche personali ed identitarie e il modo in cui tali intersezioni avvengono contribuiscono a generare condizioni specifiche di discriminazione nel mercato del lavoro dal carattere multiplo ed in cui agiscono la scelta lavorativa effettuata: la non de-familizzazione della dimensione professionale; lo scarso reddito e spesso intermittente in quanto frutto di lavoro precario; la vulnerabilità dei settori di inserimento, spesso gli unici accessibili.

In termini soggettivi e di condizioni sociali di partenza sembra proprio che sia determinante l'ambito della scelta del campo professionale, scelta da cui poi si può determinare o meno un effettivo riscatto della situazione di partenza. Pensiamo all'aumento dei casi di violenza durante il *lockdown* e alla crescita parallela del lavoro femminile a distanza per conciliare e quindi la scelta-necessità di stare a casa diventa un paradosso.<sup>39</sup> I paradossi si creano quando le condizioni di possibilità di un'operazione sono contemporaneamente le condizioni della sua impossibilità. La sociologia cerca spesso i paradossi come metodo di ricerca perché nel loro mostrarsi impongono forme nuove di strutturazione a chi indaga. Oppure ancora, aumenta il lavoro femminile durante la crisi economica con un generale peggioramento della qualità del lavoro delle donne in Italia che infatti diviene sempre più precario; così si sceglie di stare a casa per conciliare ma il part-time non è uno strumento di conciliazione a partire dal fatto che è involontario nella maggioranza dei casi.

L'intersezionalità può essere ancora oggi una essenziale categoria socio-analitica utile per evidenziare l'intreccio tra i fattori individuali e i condizionamenti strutturali propri di specifiche pratiche discriminatorie di genere. Proprio perché le forme di oppressione si esercitano in una dimensione di contesto dalla forte valenza politica ed ideologia: quali ruoli, per quali compiti, al fine di quali modelli sistemici integrazionisti. Perseguire dunque certe strade di realizzazione che come nel mondo del lavoro sono determinate da chiare scelte economiche e culturali vuol dire, in termini di paradosso, perseguire quelle stesse opzioni che rendono impossibile il cambiamento e che conducono ad un crocevia già noto.

#### *Works Cited*

- Acker, Joan. "Hierarchies, Joabs, and Bodies: A Theory of Gendered Organizations." *Gender & Society* 4, no. 2 (1990): 139-58.
- Acocella, Ivana, e Renata Pepicelli. *Giovani musulmane in Italia*. Bologna: Il Mulino, 2015.
- Ambrosini, Maurizio. *Famiglie nonostante: Come gli affetti sfidano i confini*. Bologna: Il Mulino, 2019.
- Andall, Jacqueline. *Gender, Migration and Domestic Service: The Politics of Black Women in Italy*. Aldershot: Ashgate, 2000.
- Andersen, Margaret, e Patricia H. Collins. *Race, Class and Gender*. Belmont: Wadsworth, 1992.

---

<sup>39</sup> Sono numerosi gli studi e le ricerche apparse in tal senso. Interessante lo studio di Marta Angelici e Paola Profeta, *Smart-working: Work flexibility without constraints*, pubblicato il 22 marzo 2020, [https://www.dondena.unibocconi.it/wps/wcm/connect/cdr/centro\\_dondena/home/working+papers/wp\\_137](https://www.dondena.unibocconi.it/wps/wcm/connect/cdr/centro_dondena/home/working+papers/wp_137), consultato il 21 agosto 2020.

- Archer, Margaret S. *Culture and Agency: The Place of Culture in Social Theory*. Cambridge: Cambridge University Press, 1988.
- Bernard, Jessie. *The Future of Marriage*. New Haven: Yale University Press, 1982.
- Bertilotti, Teresa, Cristina Galasso, Alessandra Gissi, e Francesca Lagorio. *Altri femminismi*. Roma: Manifestolibri, 2006.
- Butler, Judith. *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*. New York: Routledge, 1990.
- Camozzi, Ilenya. “Le differenze culturali nelle famiglie.” In *Sociologia della vita familiare*, a cura di Satta Caterina, Magaraggia Sveva, Ilenya Camozzi, 123-52. Roma: Carocci editore, 2020.
- Carbado, Devon W., Kimberlé Williams Crenshaw, Vickie M. Mays, and Barbara Tomlinson. “INTERSECTIONALITY: Mapping the Movements of a Theory.” *Du Bois Review: Social Science Research on Race* 10, no. 2 (2013): 303–12.
- Cavarero, Adriana. *Tu che mi guardi, tu che mi racconti*. Milano: Feltrinelli, 1997.
- Crenshaw, Kimberlé. “Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics.” *University of Chicago Legal Forum*, no.1 (1989): 139-167.
- . “Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence Against Women of Color.” *Stanford Law Review* 46, no.6 (1991): 1241-1299.
- Centre for Contemporary Cultural Studies. *The Empire Strikes Back. Race and Racism in 70's Britain*. London: Routledge, 1982.
- Collins, Patricia Hill. *Black Feminist Thought: Knowledge, Consciousness, and the Politics of Empowerment*, Boston: Unwin Hyman, 1990.
- . “Moving Beyond Gender: Intersectionality and Scientific Knowledge.” In *Revisioning Gender*, a cura di Myra Marx Ferree, Judith Lorber, and Beth B. Hess, 261-84. Walnut Creek: AltaMira, 2000.
- Davis, A. Y. *Women, Race & Class*. New York: Vintage, 1983.
- Decimo, Francesca. *Quando emigrano le donne: Reti e percorsi femminili della mobilità transnazionale*. Bologna: Il Mulino, 2005.
- Desai, Manisha. “The Messy Relationship Between Feminisms and Globalization.” *Gender & Society* 21, no. 6 (2007): 797-803.
- De Vivo, Barbara. *Non tutte le donne sono bianche*. In *La straniera: Informazioni, sito-bibliografi ragionamenti su razzismo e sessismo*, a cura di C. Bonfiglioli, L. Cirillo, L. Corradi, B. De Vivo, S. R. Farris, V. Perilli, 57-63. Roma: Edizioni Alegre, 2009.
- De Beauvoir, Simone. *The Second Sex*. Translated by Constance Borde. London: Vintage, 2015.
- Ehrenreich, Barbara, e Arlie R. Hochschild, a cura di. *Love and Gold in Global Woman: Nannies, Maids, and Sex Workers in the New Economy*. New York: Holt, 2002.
- European Commission, *Gender Equality and Wealth in the EU*. Brussels: Directorate-General for Justice and Consumers, 2021.
- [https://www.ingener.it/sites/default/files/ricerche/gender\\_equality\\_and\\_health.pdf](https://www.ingener.it/sites/default/files/ricerche/gender_equality_and_health.pdf).
- Federici, Silvia. *Il punto zero della rivoluzione: Lavoro domestico, riproduzione e lotta femminista*. Verona: Ombrecorte, 2014.
- Fraser, Nancy. *Contradictions of Capital and Care*. *New Left Review*, no. 100, 2016.
- <https://newleftreview.org/issues/II100/articles/nancy-fraser-contradictions-of-capital-and-care>.
- Galanti, Costanza. *Il lavoro domestico e il lavoro di cura: Inchiesta sul lavoro di colf, assistenti familiari e babysitter in Italia*. 2018.
- [https://www.academia.edu/44847733/Il\\_lavoro\\_domestico\\_e\\_il\\_lavoro\\_di\\_cura\\_Inchiesta\\_sul\\_lavoro\\_di\\_colf\\_assistenti\\_familiari\\_e\\_babysitter\\_in\\_Italia](https://www.academia.edu/44847733/Il_lavoro_domestico_e_il_lavoro_di_cura_Inchiesta_sul_lavoro_di_colf_assistenti_familiari_e_babysitter_in_Italia).

- Garfinkel, Harold. *Studies in Ethnomethodology*. Englewood Cliffs: Prentice Hall, 1967.
- Gianicola, Orazio, e Luca Salmieri. *Sociologia delle diseguaglianze: Teorie, metodi, ambiti*. Roma: Carocci editore, 2020.
- Hochschild, Arlie R. *The Second Shift*. New York: Avon Books, 1989.
- hooks, bell. *Ain't I a Woman? Black Women and Feminism*. New York: Routledge, 2015.
- . *Elogio del margine*. Tradotto da Maria Nadotti. Milano: Feltrinelli, 1998.
- Istat. *Il mercato del lavoro 2020: Una lettura integrata*. Roma: 2021.
- Lewis, Tamara. *Multiple Discrimination. A Guide to Law and Evidence*, 2010.  
<http://www.londonlawcentre.org.uk/pdfs/Multiple/Discrimination/Guide.pdf>.
- Libreria delle donne. *Non credere di avere dei diritti*. Rosenberg & Sellier: Milano, 1987.
- Lonzi, Carla. *Sputiamo su Hegel: E altri scritti*. Milano: et al., 2013.
- Lorde, Audre. *Sister Outsider: Essays and Speeches*. New York: Crossing Press, 1984.
- Makkonen, Timo. *Multiple, Compound and Intersectional Discrimination*. Institute for Human Rights, Abo Akademi University, 2002.  
<https://www.abo.fi/wp-content/uploads/2018/03/2002-Makkonen-Multiple-compound-and-intersectional-discrimination.pdf>.
- Morini, Cristina. *Per amore o per forza: Femminilizzazione del lavoro e biopolitiche del corpo*. Verona: Ombrecorte, 2010.
- Parreñas, Rhacel S. *Servants of Globalization: Women, Migration and Domestic Work*. Stanford: Stanford University Press, 2001.
- Reyneri, Emilio. *Sociologia del mercato del lavoro: Il mercato tra famiglia e welfare*. Bologna: Il Mulino, 2005.
- Ricucci, Roberto. *Diversi dall'Islam: Figli dell'immigrazione e altre fedi*. Bologna: Il Mulino, 2017.
- Sarti, Raffaella, a cura di. *Lavoro domestico e di cura: Quali diritti?* Roma: Ediesse, 2010.
- Scott, Joan. W. "Gender: A Useful Category of Historical Analysis." *The American Historical Review* 91, no. 5 (1986): 1053-1075.
- West, Candace, e Don H. Zimmerman. "Doing Gender." *Gender & Society* 1, no. 2 (1987): 125-151.